

piena di ipocrisia, onorevole Gianfranco Conte, diciamocelo pure francamente, perché si sapeva.

Tuttavia, io pongo una questione. Stmane al Presidente di turno ho fatto un richiamo al regolamento sull'articolo 86, comma 5-*bis*...

PRESIDENTE. Ho tutto chiaro.

RENZO INNOCENTI. Siccome anche su questo è stato detto che sono illazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, lei può pensare che io non le dia una risposta?

RENZO INNOCENTI. Figuriamoci, ma è anche a futura memoria. Serve a tutti avere presente che ci sono anche delle disposizioni dettate dal regolamento di questa Camera e non solo dall'arroganza di qualcuno che in questo momento non è qui.

MAURA COSSUTTA. Che sia chiaro al Governo!

(Replica del Governo – Posizione della questione di fiducia – A.C. 2972)

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato l'emendamento Dis. 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, il cui contenuto la Presidenza, dopo averlo esaminato, ha giudicato ammissibile (*vedi l'allegato A – A.C. 2972 sezione 1*).

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo si è sempre dichiarato disponibile ad un confronto su emendamenti ritenuti necessari per modificare i testi dei provvedimenti presentati in Parlamento. Naturalmente, lo stesso vale per il disegno di legge di conversione oggi al nostro esame. Comunque, le centinaia di emendamenti presentati...

RENZO INNOCENTI. Dalla maggioranza!

GABRIELLA PISTONE. Trecento dalla maggioranza e cento dall'opposizione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, sono stati presentati dall'opposizione, comunque...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Si tratta di emendamenti contenuti in atti che possono essere consultati...

RENZO INNOCENTI. Ci dica il numero!

ELIO VITO. Ventiquattro iscritti in discussione generale!

MAURA COSSUTTA. Vergogna!

GIORGIO LAINATI. Siete dei poveretti! Guarda quello lì, non ha neanche i soldi per comprarsi il vestito!

ANDREA LULLI. State sfasciando il bilancio dello Stato!

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, calma...

RENZO INNOCENTI. Abbiate il coraggio di dirlo!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, concluda il suo intervento.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Le centinaia di emendamenti presentati dall'opposizione – che sono agli atti – fanno ritenere...

RENZO INNOCENTI. Ci dica il numero!

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, d'accordo, ma non so se il ministro Giovanardi lo conosce.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Circa duecentocinquanta emendamenti.

Signor Presidente, le centinaia di emendamenti presentati fanno ritenere all'esecutivo che, su questo provvedimento, non sussistano le condizioni per raggiungere tale obiettivo.

Pertanto, apprezzate le circostanze, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1 del Governo interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate, che ho depositato presso la Presidenza.

Vorrei dire ai colleghi che, evidentemente, non hanno apprezzato la decisione — ricordando loro anche il detto evangelico: « chi è senza peccato scagli la prima pietra » — che questo Governo (*Commenti*) pone la fiducia per la quinta volta, mentre al luglio del 1996 il Governo Prodi aveva posto la fiducia per ventuno volte (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che il ministro Giovanardi non abbia insultato nessuno, sta facendo una constatazione e credo abbia diritto a farlo (*Commenti del deputato Innocenti*). Basta, onorevole Innocenti, credo che il ministro abbia diritto a parlare, non capisco perché si debba interromperlo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non c'è problema.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, so che lei non si impressiona più di tanto, però intendevo cautelarla.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, voglio ripetere che il Governo pone la questione di fiducia e si rende conto che si tratta di un atto parlamentare di particolare rilevanza. Proprio per questo motivo, ha utilizzato tale strumento con grande parsimonia: si tratta della quinta volta in più di un anno di governo. Ricordo ancora che, nello stesso periodo il Governo Prodi, che disponeva di una diversa maggioranza, aveva posto la questione di fiducia per ventuno volte.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la devo correggere. Faccia una verifica, ma penso si tratti della quarta volta.

A seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia, la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella biblioteca del presidente. La seduta dell'Assemblea riprenderà subito dopo la conclusione di tale riunione.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, aspettiamo la risposta sulla questione relativa alla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. La stavo comunicando, ma lei mi ha chiesto la parola ed io, per cortesia, gliel'ho concessa.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, lei è particolarmente gentile, vorrà dire che aspetterò la comunicazione per poi intervenire.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Violante, ha una sfiducia preventiva perché mi ha chiesto la parola prima che le potessi rispondere.

LUCIANO VIOLANTE. Lei non sa su cosa volevo intervenire. La ascolto e dopo intervengo.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,25).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, sarò brevissimo. I giornali e la televisione annunciano che nei giorni 24 e 25 della prossima settimana il Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri *ad interim*, onorevole Berlusconi, dovrebbe esporre agli ambasciatori convocati per un'apposita riunione le linee della riforma del Ministero degli affari esteri.

Signor Presidente, non ne parliamo dal 5 febbraio e credo questo sia un tema talmente *bipartisan* che sia interesse, non solo dell'opposizione, ma dell'intero Parlamento affrontarlo in sede parlamentare.

Lei mi insegna anche che il 25 luglio si entra nella fase preferiale terminale dei lavori dalla Camera e, da questo punto di vista, credo veramente...

PRESIDENTE. Onorevole Spini, mi attiverò, in primo luogo, con il presidente della Commissione affari esteri della Camera che è presente in aula in questo momento e, successivamente, con il Governo per appurare se questa notizia, riportata dai giornali, corrisponda al vero e in che termini il Parlamento potrà essere coinvolto.

Si riprende la discussione (ore 13,26).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi è stata posta dall'onorevole Innocenti la questione dell'applicazione dell'articolo 86, comma 5-*bis*, del regolamento che stabilisce che gli emendamenti che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate non possono essere esaminati prima del giorno successivo a quello nel quale sono stati presentati.

Il suddetto termine è finalizzato a consentire all'Assemblea una meditata espressione di voto su proposte normative che

recano oneri per il bilancio dello Stato, nonché a far sì che la Commissione bilancio possa debitamente esprimersi al riguardo.

Per quanto riguarda il termine delle ventiquattr'ore previsto per la questione di fiducia, anch'esso ha la finalità di mettere l'Assemblea nella condizione di esprimersi solo dopo una adeguata pausa di riflessione, anche per consentire a tutti i gruppi di organizzare la presenza dei rispettivi membri alla votazione. La pausa di ventiquattr'ore, dunque, consente di soddisfare entrambe le esigenze sicché non vi è luogo ad una somma dei due termini. Semmai il necessario rinvio all'indomani del voto sull'emendamento di spesa potrebbe essere invocato come limite all'eventuale accordo unanime dei capigruppo, finalizzato ad abbreviare le ventiquattr'ore, anche se va in proposito osservato che è principio generale dell'attività parlamentare quello in base al quale l'unanimità dei gruppi può consentire deroghe ai termini regolamentari.

Con riferimento poi alla richiesta che venga espresso il parere di competenza da parte della V Commissione (Bilancio), ai sensi dell'articolo 86, comma 2, del regolamento, faccio presente che il disegno di legge in discussione è assegnato in sede referente alle Commissioni riunite V e VI.

È, dunque, del tutto evidente che l'assegnazione di un provvedimento in sede referente ad una Commissione, come è nel caso di specie, seppur congiuntamente ad altra Commissione, assorbe l'eventuale competenza della stessa in sede consultiva. In tal senso, si veda la pronuncia della Giunta per il regolamento del 13 novembre 2000, espressa proprio con riferimento alla Commissione bilancio, nonché, da ultimo, il precedente dell'11 aprile 2002.

A questo riguardo, desidero però fare una riflessione di carattere generale che so essere impegnativa, prescindendo dai precedenti che vi sono stati in un senso o in un altro. Osservo in via generale che la questione di fiducia attiva un rapporto diretto tra Assemblea e Governo in ordine ad un determinato testo, che la Camera è chiamata ad approvare o respingere « sen-

za emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi», legando il Governo la propria permanenza in carica alla approvazione del testo in questione. Questa situazione fa, a rigore, venir meno la necessità che il Comitato dei nove e le altre Commissioni esprimano il loro parere all'Assemblea su tale testo, che non è più suscettibile di alcuna modifica.

Su questo punto, peraltro, vi sono precedenti, anche recenti, nel senso dell'espressione di tali pareri in concomitanza con la posizione della questione di fiducia (decreto-legge euro, ottobre 2001).

Ritengo, in questa specifica circostanza, di tener conto di tali precedenti, dando corso ad una riunione del Comitato dei diciotto delle Commissioni riunite che, per le cose dette, assorbe anche la competenza della V Commissione, considerando che la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà da qui a breve e che vi sarà, quindi, una sospensione della seduta.

Mi riservo, tuttavia, una complessiva riflessione nella Giunta per il regolamento sulla questione dell'espressione dei pareri dopo la posizione della questione di fiducia, al fine di precisare, una volta per tutte, la corretta procedura da seguire in questa materia, alla luce dei principi costituzionali e tenuto conto del fondamentale criterio di economicità che deve guidare i lavori parlamentari.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, siamo lieti che lei convocherà, come ha affermato, la Giunta per il regolamento per sanare questa questione. Vorrei spiegare di cosa si tratta; mi scusi, ho chiesto la parola, non per sfiducia nei suoi confronti, ma perché vorrei parlare anche di altro.

Il punto della questione è il seguente: il regolamento prescrive che, nel caso in cui vengano presentati in aula dal Governo o da singole parti, emendamenti che producono variazioni di spesa, gli stessi devono

essere sottoposti al parere della Commissione bilancio, al fine di verificare se vi sia la copertura o meno.

La questione che ha posto il presidente Innocenti è la seguente: noi non eravamo a conoscenza, nel momento in cui parlavamo, del testo né adesso è stato possibile conoscerlo, avendolo ricevuto pochi minuti fa; se vi fossero contenute norme che comportano variazioni di spesa, sulle quali non vi è il parere della Commissione e, per esempio, la Commissione le ritenesse prive di copertura, il Governo avrebbe posto la questione di fiducia su un documento nel quale vi sono parti prive di copertura finanziaria.

Per questa ragione, a nostro avviso, andava tenuto separato il momento dell'espressione del parere della Commissione bilancio, per essere a conoscenza della esistenza o meno della copertura finanziaria, dal momento della posizione della questione di fiducia. Non so se sia chiaro.

PRESIDENTE. È chiaro.

MAURA COSSUTTA. Chiarissimo!

LUCIANO VIOLANTE. Dal momento quindi che non siamo a conoscenza del testo, se dovessimo accorgerci che la questione presenta aspetti particolari, ci permetteremo di riproporla alla sua attenzione perché valuti in che modo, pur avendo già intrapreso una certa procedura, si possa risolvere tale problema.

Vorrei inoltre porre altre due questioni: in primo luogo, vorrei sapere dal ministro per i rapporti con il Parlamento, per mia ignoranza, in quale data il Consiglio dei ministri si sia riunito per decidere la posizione della questione di fiducia. Inoltre, avendo dato una breve scorsa a questo testo — credo sia riuscito a farlo anche lei, nonostante la fretta — non ho ben capito se si tratti di un emendamento o di una trentina di emendamenti.

Il Governo non ha infatti presentato, come in genere si fa in questi casi, un testo sostitutivo di tutti gli articoli, ma ha apportato una serie di emendamenti a ciascun articolo. Non credo sia possibile

considerare questo come un unico emendamento e vorrei quindi sapere su quale parte del testo il Governo abbia posto la questione di fiducia. Se ha posto più questioni di fiducia, voteremo tante questioni di fiducia quante sono le parti in cui queste si riconoscono. Credo si tratti di una trentina di emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non dirò, come è stato detto in altre occasioni, che si tratta di atti interni al Governo di cui il Parlamento non deve essere reso edotto, come è successo nelle scorse legislature. Non ho alcuna difficoltà a riferire che l'autorizzazione è stata data nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso. L'atto che ho esercitato è quindi nella piena legittimità...

MAURA COSSUTTA. Come facevate a sapere venerdì scorso che ci sarebbe stato ostruzionismo?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì, scusate (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite al ministro di concludere il suo intervento.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Devo rendere noto ai colleghi che l'autorizzazione a presentare la questione di fiducia non significa obbligo di presentare la fiducia perché è chiaro che è il Governo, ed il ministro qui presente, a valutare le circo-

stanze parlamentari sulla base delle quali porre la questione di fiducia. Siamo alle elementari del diritto costituzionale!

MAURA COSSUTTA. Una settimana fa! Vergogna!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Vorrei dire al Presidente, per evitare che i giornalisti facciano fatica, che, per quanto riguarda la questione di fiducia, egli ha ragione, ma ho ragione anche io, perché è la quarta questione di fiducia alla Camera, ma è la quinta nel complesso, perché è stata posta una questione di fiducia anche al Senato.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Bugiardino il ministro!

PRESIDENTE. I precedenti sono tutti così! Questo lo dico per quanto riguarda gli emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione, con allegate le modifiche al decreto-legge.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei porre un'altra questione, pur rendendomi conto che sarebbe inusuale aprire un dibattito su di essa. Mi consenta tuttavia, in ordine alle norme che sono state introdotte nel nuovo decreto-legge, di rilevare un'attinenza soltanto indiretta con le disposizioni dell'atto originario, così che viene sottoposta per la promulgazione una legge che converte un decreto-legge notevolmente ed ampiamente diverso rispetto a quello da me a suo tempo emanato. Sono le parole del Capo dello Stato.

«Questo modo di procedere configura uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge, non conforme al principio consacrato nell'articolo 77 della Costituzione e nelle norme dettate in proposito dalla legge n. 400 del 1988 che, pur essendo una legge di natura ordinaria, ha natura ordinamentale in quanto preposta all'ordi-

nato impiego della decretazione d'urgenza e deve quindi essere, del pari, rigorosamente osservata». È il messaggio del Presidente della Repubblica svolto il 3 aprile del 2002, nel quale si richiamava l'Assemblea e le Commissioni sul fatto che i decreti legge...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia. La seduta è sospesa e la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 14,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Sull'ordine dei lavori e modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di luglio 2002.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo si è testé riunita per definire l'organizzazione del dibattito conseguente alla posizione della questione di fiducia sull'emendamento Dis.1.1 del Governo, riferito all'articolo unico del disegno di legge n. 2972, recante la conversione in legge del decreto-legge legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate.

A norma dell'articolo 116 del regolamento, così come interpretato dalla Presidenza, udita la Giunta per il regolamento, il 28 gennaio 1980, la seduta proseguirà con l'illustrazione degli emendamenti. Potranno intervenire i presentatori degli emendamenti per illustrarli per non più di trenta minuti ciascuno. Secondo la costante prassi applicativa, l'intervento di ciascun presentatore varrà quale illustrazione di tutti gli emendamenti da lui sottoscritti, restando conseguentemente preclusi ulteriori interventi sui medesimi emendamenti.

Poiché la questione di fiducia è stata posta alle 13,20 di oggi, la votazione per appello nominale avrà inizio alla stessa ora di domani. Le dichiarazioni di voto, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, avranno inizio domani alle 11,30, così da consentire che la votazione possa iniziare alle 13,20.

Il termine per la presentazione degli ordini del giorno riferiti al disegno di legge di conversione n. 2972 è stabilito alle ore 18 di oggi.

Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata altresì adottata, a norma dell'articolo 24, commi 3 e 6, del regolamento, la seguente modificazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di luglio:

Lunedì 22 luglio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3030 – Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni (DI 107/2002) (approvato dal Senato – scadenza: 10 agosto 2002).

Discussione sulle linee generali delle mozioni:

Marcora ed altri n. 1-00079 sulla sede dell'Autorità alimentare europea;

Nicola Rossi ed altri n. 1-00088 sugli investimenti nelle aree svantaggiate.

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge:

proposta di legge n. 38 ed abbinate – Tutela degli acquirenti di immobili da costruire;

disegno di legge n. 2297 ed abbinate – Integrazioni alla legge in materia di fauna selvatica e prelievo venatorio.

Martedì 23 luglio (pomeridiana) e nei giorni successivi (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione not-

turna) (con votazioni) (è previsto che la Camera sospenda i propri lavori entro il 1° agosto):

Seguito dell'esame delle mozioni:

Marcora ed altri n. 1-00079 sulla sede dell'Autorità alimentare europea;

Nicola Rossi ed altri n. 1-00088 sugli investimenti nelle aree svantaggiate.

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3030 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni (Dl 107/2002) (approvato dal Senato — scadenza: 10 agosto 2002).

Esame del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 (da mercoledì 24 luglio).

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

proposta di legge n. 38 ed abbinate
— Tutela degli acquirenti di immobili da costruire;

disegno di legge n. 2297 e abbinati
— Integrazioni alla legge in materia di fauna selvatica e prelievo venatorio.

Il termine per la presentazione della relazione sul documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 da parte della Commissione bilancio è differito a martedì 23 luglio.

Si riprende la discussione (14,27).

**(Illustrazione degli emendamenti
— A.C. 2972)**

PRESIDENTE. Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A — A.C. 2972 sezione 2), nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A — A.C. 2972 sezione 3).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite degli articoli del decreto legge, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A — A.C. 2972 sezione 4).

UGO LISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente per un episodio, per un fatto personale.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Lisi, può farlo alla fine della seduta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, illustro i miei emendamenti, anche se è un po' imbarazzante per me farlo in questo momento, perché mi rendo conto che è più una finzione che altro. Approfitto però per fare qualche considerazione sul contenuto del decreto-legge che ci viene proposto ed in particolare su un problema, che mi pare di grande rilevanza, contenuto nel decreto-legge, sul quale anche io personalmente avevo presentato gli emendamenti, che riguarda il credito di imposta (previsto dall'articolo 10 e dall'articolo 11 del decreto-legge).

Il credito di imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate era stato previsto dalla legge finanziaria per il 2001 e il pregio di tale credito d'imposta, nella sua versione originaria, era l'automatismo del meccanismo che escludeva qualunque forma di richiesta, qualunque attesa e consentiva all'imprenditore che volesse effettuare degli investimenti di accendere un credito di imposta attivando un meccanismo automatico sul quale l'imprenditore si autoregolava. È vero che l'impresa avrebbe avuto uno sconto di imposta sotto forma di compensazione ma è altrettanto vero che l'investimento avrebbe dovuto pagarlo e quindi avrebbe proceduto all'investimento stesso soltanto nel caso in cui avesse valutato l'effettiva redditività dell'investimento stesso. Con il decreto-legge al nostro esame accade che il credito di imposta viene completamente sconvolto con due strumenti: la previsione di un *plafond*, un tetto, e la previsione di un'istanza che l'impresa deve presentare all'Agenzia delle entrate. Questo significa

stravolgere completamente il senso del credito di imposta, in particolare, stravolgere il suo automatismo che era la cosa più importante ed anche più apprezzata dalle imprese del Mezzogiorno nonché quella che ha avuto più effetti. E qual è la giustificazione di questa manomissione, di questo annullamento, in sostanza, del credito di imposta? Sembra che la giustificazione sia nel timore di un eccesso di ricorso al credito di imposta e, dunque, un eccesso di spesa, di mancato introito a carico del bilancio dello Stato. Ma la realtà è che per giustificare questo timore non c'è un numero, non c'è una cifra, un solo dato che sia stato presentato in alcun documento ufficiale del Governo. Dunque, se si tratta di paventare un rischio teorico di sfondamento della finanza pubblica ciò può valere per molte altre leggi, ad esempio per la Tremonti-*bis*! Vero è che il rischio che la Tremonti-*bis* sfondi la finanza pubblica è, diciamo così, remoto in quanto la Tremonti-*bis*, ormai, è noto, non funziona ed è un vero e proprio fallimento. Ma allora cosa dobbiamo fare? Quando una legge non funziona la lasciamo al suo destino, la lasciamo marcire e quando una legge funziona, come accade per il credito di imposta, interveniamo per mettere i bastoni tra le ruote! E non si tratta soltanto di questo; in realtà il meccanismo che viene attivato con il credito di imposta, così come modificato dal decreto-legge al nostro esame, implica una serie di conseguenze che configurano un rapporto fra l'impresa che intende effettuare investimenti nel Mezzogiorno e la pubblica amministrazione fatto di meccanismi burocratici che sono esattamente il contrario del contenuto tipico del credito d'imposta. Tant'è vero che il decreto-legge, in qualche modo, implicitamente riconosce questa circostanza perché non lo chiama più credito di imposta, ma lo chiama contributo sotto forma di credito di imposta. Appunto! Questo vuol dire che rimane la forma del credito di imposta ma viene eliminata la sostanza. E quali sono le conseguenze di ciò? Che l'impresa deve presentare una domanda, attendere il silenzio-assenso dell'Agenzia delle entrate,

impegnarsi a non effettuare investimenti prima di presentare la domanda, ad effettuarne entro sei mesi dalla presentazione della domanda stessa e così via. Ma la cosa più strana è che questo tipo di proposta viene da un Governo e da una maggioranza che si autodefiniscono, un giorno sì e l'altro pure, liberisti. Ma quale liberismo! Qui siamo ai lacci e laccioli, altro che liberismo! Questa proposta viene da una maggioranza e da un Governo che, ad ogni piè sospinto, parlano di flessibilità. Ma qui la flessibilità c'era; c'era uno strumento automatico di intervento. Quale flessibilità! La flessibilità, in questo caso, viene eliminata, ma forse la maggioranza ed il Governo vogliono flessibilità soltanto per il mercato del lavoro.

L'altro aspetto su cui intendo soffermarmi riguarda il fatto che con la stessa definizione di un tetto — e con altre norme di cui dirò tra breve — i contributi a favore degli investimenti nelle aree svantaggiate vengono ridotti. Infatti, mentre finora i contributi potevano raggiungere il 100 per cento del massimo di intensità di aiuti previsto dall'Unione europea, adesso questi vengono ridotti all'85 per cento. Ciò significa che il contributo per le aree economicamente svantaggiate viene ridotto. Allora, la rubrica dell'articolo 10, che recita ancora «contributi a favore degli investimenti per le aree svantaggiate», in realtà dovrebbe essere modificata in «decontribuzione per le aree svantaggiate», perché in effetti di questo si tratta. Ritengo che la motivazione vera che porta ad un provvedimento di questo tipo, che liquida il credito di imposta, sia da ricercarsi in un atteggiamento preoccupante nei confronti del problema del Mezzogiorno e delle aree svantaggiate, un atteggiamento sostanzialmente antimeridionale del Governo e della maggioranza, nonostante il grande numero di voti che la maggioranza ha ottenuto proprio nel Mezzogiorno.

Questo è tanto più vero in quanto il presente provvedimento, che vanifica il credito di imposta, si inserisce in una linea molto chiara del Governo, che segue per il Mezzogiorno due strade. La prima è quella

della retorica, percorsa quando si parla ancora — in realtà ciò oggi non viene più sostenuto in modo consistente, ma lo si trovava comunque scritto nel documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso — di Mezzogiorno come motore del nuovo miracolo economico, quando si prevedono grandi opere in tale parte del territorio senza finanziamenti adeguati oppure quando non si interviene tempestivamente e con finanziamenti congrui per fronteggiare la gravissima crisi idrica presente in molte regioni del sud. La seconda strada è individuabile invece nel tentativo, costante e continuo, di liquidare alcuni strumenti di politica di intervento nei confronti di tali regioni. Parlo della programmazione negoziata, del prestito d'onore, nonché, appunto, del credito di imposta.

Su tutti tali strumenti il Governo tiene un atteggiamento tipico: li liquida, li spegne, senza sostituirli con alcunché, se non, come in questo caso, con un piccolo mostriattolo com'è il contributo sotto forma di credito di imposta. Non si parla più, infatti, di credito di imposta, ma di contributo sotto forma di credito di imposta che, in realtà, interrompe quella strada nuova che si era intrapresa nel Mezzogiorno attraverso questi strumenti, che aveva consentito l'aumento del prodotto interno lordo e dell'occupazione in quelle aree. Credo che soprattutto i colleghi meridionali della maggioranza, ma non soltanto loro, perché il problema del Mezzogiorno riguarda l'intero paese e non soltanto le regioni meridionali, debbano stare molto attenti a quanto accade nella politica economica nei confronti del sud. Anzi, tutti dobbiamo porre attenzione a questo aspetto. Il Governo e la maggioranza vogliono riproporre una vecchia pratica, quella dell'intermediazione politica per gli interventi in tali regioni, mentre gli strumenti che ho appena citato intendevano invece rompere quella pratica e trovare la strada per meccanismi automatici che consentissero alle imprese meridionali di uscire dalla situazione di difficoltà nella quale continuano a trovarsi.

Mi auguro che queste parole facciano riflettere prima di tutto i colleghi meridionali della maggioranza, nonché tutto il Parlamento, sulla necessità di intervenire sugli strumenti di politica economica per il Mezzogiorno non per liquidarli, ma certamente per modificarli laddove avessero manifestato qualche limite, che certamente hanno manifestato.

Si tratta di strumenti che, complessivamente, hanno ben funzionato e che il Governo intende, invece, liquidare, senza sostituirli con nulla o sostituendoli con misure aberranti e inaccettabili come il contributo sotto forma di credito di imposta cui si fa riferimento in questo decreto-legge.

Queste sono, in parte, le ragioni che ci hanno indotto a presentare una serie di emendamenti riferiti a questo e ad altri aspetti del decreto-legge. Naturalmente, ve ne sono anche altre, già illustrate dai colleghi che hanno potuto intervenire questa mattina nella discussione sulle linee generali.

L'atteggiamento del Governo, che questa mattina ha posto la questione di fiducia, ci impedirà di discutere sugli emendamenti e di condurre un'analisi seria, dettagliata ed approfondita, che sarebbe necessaria, dal momento che questo decreto-legge tratta materie molto diverse e, comunque, delicate ed importanti.

Nelle Commissioni bilancio e finanze è stato impossibile svolgere una discussione approfondita. Inoltre, come è stato ricordato questa mattina, in Commissione Bilancio è stato impossibile esprimere una valutazione sulla copertura degli oneri finanziari e sarà impossibile approfondire tali problematiche anche in Assemblea, perché il Governo ha posto la questione di fiducia.

La questione di fiducia non deriva dal fatto che l'opposizione ha presentato troppi emendamenti, come il ministro Giovanardi ha cercato di sostenere questa mattina; in realtà, gli emendamenti presentati sono più della maggioranza che dell'opposizione. Il decreto-legge è diventato un provvedimento *omnibus*, nel senso che la maggioranza ha cercato di salire su

questo treno e di metterci dentro qualunque cosa; l'opposizione, invece, ha badato a presentare emendamenti correttivi di aspetti essenziali e gravi, contenuti in questo decreto-legge.

Svolgere una discussione approfondita sarà impossibile ed è per questa ragione che noi — pur sottolineando che gli emendamenti che abbiamo presentato sono idonei a correggere le distorsioni più profonde contenute nel decreto-legge — ci pronunceremo contro quest'ultimo e, quindi, contro la richiesta di fiducia da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Maurandi stava già parlando quando mi sono accorto che i banchi del Governo sono vuoti. Il Governo non ci ha degnato della sua attenzione e ciò non è regolare.

Pertanto, non posso far altro che sospendere la seduta, ma, prima di farlo, do la parola all'onorevole Lisi che l'aveva chiesta in precedenza per fatto personale.

UGO LISI. Signor Presidente, chiedo ancora scusa per il fatto di dover intervenire per una cosa direi alquanto spiacevole, della quale sono stato avvisato pochi minuti fa.

Su un giornale, del quale non conoscevo neanche il titolo, *Paese Nuovo*, di giovedì 18 luglio 2002, anno I, n. 44, in abbinamento obbligatorio al quotidiano *l'Unità* in Puglia, è apparso un articolo nel quale si cita la mia persona con tantissimi aggettivi che penso di non meritare. Inoltre, si dice che il Presidente Casini, nel marasma scatenatosi durante il dibattito parlamentare nella giornata di ieri, ha preso Lisi e lo ha sbattuto fuori; gli ha ordinato di abbandonare l'aula.

Si dice anche che sarei stato, fino a quel momento, un bravo bambino, un parlamentare attento, disciplinato e scrupoloso finché non sono stato sbattuto fuori dall'aula.

Ebbene, signor Presidente, cari colleghi, ciò non corrisponde al vero e chi era presente in aula è sicuramente un buon testimone (a questo punto parlo anche da legale, dal momento che la deformazione

professionale mi porta a parlare di testimoni); ho chiesto i resoconti stenografici ed ho avuto conferma di quanto è accaduto, ossia che il gruppo di Alleanza nazionale — in seguito a dichiarazioni abbastanza pesanti rese dall'onorevole Duca, il quale ha affermato che i colleghi di maggioranza (vale a dire i parlamentari di centrodestra) belavano — ha deciso di abbandonare l'aula.

ALFIERO GRANDI. Ragliavano !

UGO LISI. ...ha detto che ragliavano, ma anche che belavano. Comunque, a seguito di tali dichiarazioni il gruppo di Alleanza nazionale con il suo presidente abbandonava l'aula.

Abbandonare l'aula è una cosa, essere invitato dal Presidente ad uscire è un'altra.

Ad onor del vero, sono intervenuto per tranquillizzare gli amici giornalisti di *Paese nuovo* e chi dell'Ansa ha scritto tali notizie che non sono mai stato espulso dall'aula e spero, nei prossimi anni, di conservare sempre un comportamento consono a quest'Assemblea ed agli insegnamenti di mio padre che è stato parlamentare anch'egli.

PRESIDENTE. Onorevole Lisi, ho ascoltato volentieri la sua precisazione che, però, deve essere rivolta al giornale che ha riportato tali notizie. L'intervento per fatto personale deve essere riferito a qualcosa che è stato fatto o detto dentro l'aula, non si riferisce ad eventuali interpretazioni o notizie giornalistiche. Comunque, questo suo intervento valga per precisare lo svolgimento dei fatti che credo corrispondano a quanto riportato nel resoconto stenografico della giornata.

Constato che in questo momento il Governo è arrivato in aula e non posso che lamentarmi per l'assenza durante l'intervento dell'onorevole Maurandi.

Riprendiamo, dunque, gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, personalmente sono contento che l'onorevole Contento, sottosegretario per l'economia e le finanze, sia presente e che, di buona o di mala voglia, sia costretto ad ascoltare le nostre argomentazioni. Infatti, potrà sempre essere utile, al di là delle opinioni e della possibilità di trovare punti di intesa, ascoltare le argomentazioni.

L'onorevole Contento ieri e nei giorni precedenti è stato in Commissione e ha seguito questo provvedimento. Sicuramente ricorda che non soltanto parlamentari dell'opposizione, ma anche deputati della maggioranza hanno sollevato problemi, chiesto chiarimenti e la possibilità di discutere. Ne ricordo uno per tutti, l'onorevole Alberto Giorgetti, che ieri ha dichiarato il disagio e le difficoltà, del tutto comprensibili, a dover esaminare provvedimenti in modo confuso ed affrettato, per non poter esaminare con attenzione gli emendamenti del Governo e dei relatori di maggioranza, e per non potere, di conseguenza, esercitare in modo compiuto il ruolo di controllo e di legislazione proprio del Parlamento.

Particolarmente curioso, come ha ricordato il mio collega poco fa, è che il ministro Giovanardi abbia motivato la posizione della questione di fiducia con la quantità di emendamenti presentati dall'opposizione. Naturalmente, potrei perfino essere contento e considerare utile, dal mio punto di vista, che il Governo continui ad essere sordo, cieco e muto nei confronti del disagio di tutti i parlamentari. Se avessi una visione ristretta ed egoistica direi: meglio così, più il Governo è cieco, più avvicina la sua fine. Tuttavia, non posso pensarla in questo modo perché siamo di fronte a provvedimenti che riguardano gli italiani e gli interessi del paese ed ognuno di noi è chiamato ad essere deputato della Repubblica e, quindi, ad occuparsi di problemi che riguardano l'interesse collettivo. Se il Parlamento non riesce a fare bene il suo mestiere è un guaio per tutti, soprattutto per coloro che ci hanno eletto.

Ecco perché non posso accettare che il ministro Giovanardi, per motivi pura-

mente propagandistici, annunci che la ragione del voto di fiducia sia la quantità di emendamenti dell'opposizione che renderebbero impossibile un normale lavoro parlamentare e, di conseguenza, approvare questo provvedimento in tempo utile. Non è così. Come ha ricordato l'onorevole Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione bilancio, gli emendamenti per i due terzi circa sono stati presentati dalla maggioranza.

Sono innumerevoli le opinioni dei presidenti delle Commissioni che hanno ritenuto inammissibili emendamenti (quasi tutti della maggioranza). Sono innumerevoli le richieste di ritiro di emendamenti, formulate dai relatori e dal Governo a componenti della maggioranza. Ovviamente, sto parlando di un lavoro che si è svolto prima che si arrivasse alla constatazione che non c'era la possibilità di esaminare gli emendamenti.

Aggiungo anche che le Commissioni bilancio e finanze, riunite in seduta congiunta, al termine della seduta antimeridiana di ieri, hanno dovuto constatare che avrebbero dovuto discutere tutti gli articoli (tranne due) e tutti gli emendamenti (tranne un 15 per cento circa, che era stato già esaminato) nel giro di un'ora, oltre naturalmente ai nuovi emendamenti del relatore, agli emendamenti presentati, agli emendamenti ritirati, agli emendamenti dichiarati inammissibili, agli emendamenti presentati dal Governo e poi ritirati dal Governo appena dichiarati ammissibili.

Dunque, vi è una condizione di confusione totale, perché come sappiamo gli emendamenti possono essere simili, ma quando cambia una virgola, una cifra o un punto di riferimento, naturalmente non si sta approvando esattamente la stessa cosa; anzi, paradossalmente quando si presentano emendamenti simili, occorre maggiore tempo perché si deve compiere il cosiddetto « esame finestra », ossia il confronto dei testi per analizzarne le differenze.

Ecco la ragione per cui vi è un disagio dei parlamentari, che è un disagio manifesto nella maggioranza, così come nella minoranza, perché l'insieme dei parlamen-

tari non sono stati messi in grado, in questo come in altri provvedimenti, di esaminare con calma e con il tempo necessario gli argomenti a favore e contro, soprattutto quando tali argomenti riguardano materie molto delicate, come quelle presenti in questo disegno di legge di conversione del decreto-legge del Governo.

Di conseguenza vi è in primo luogo un problema politico. Lo dico come deputato che ha presentato emendamenti a questo testo, su diversi argomenti, nella convinzione di poter contribuire a migliorare un provvedimento che è stato definito *omnibus*, perché interviene in ambiti, materie, argomenti e interventi molto diversi tra di loro, che si è cercato di riunificare in un unico titolo, anche se francamente quel titolo non fa giustizia della complessità e della multiformità degli argomenti citati in questo decreto-legge.

Si tratta di un disagio profondo, perché non riuscire ad intrecciare il necessario confronto sui provvedimenti e non riuscire a contribuire al miglioramento, nel momento in cui non è soltanto un problema di diversità di linea politica e di schieramento, ma una situazione che riguarda l'insieme dei parlamentari — si potrebbe immaginare persino l'esigenza di una rappresentanza dei parlamentari per poter svolgere il proprio ruolo —, evidentemente diventa un problema.

Del resto devo dire che, avendo ascoltato con attenzione gli argomenti svolti in questa sede dai relatori, oltre che dal Governo, ho trovato in tali argomenti elementi non piccoli di imbarazzo. Certamente, comprendo che i relatori di maggioranza devono difendere il provvedimento e devono difendere il Governo, tuttavia essi non sono riusciti del tutto a nascondere, o a non far trapelare, i problemi che c'erano, quelli che ci sono e quelli invece che sono stati tagliati di netto dal voto di fiducia.

Ha poca importanza che il voto di fiducia sia il quarto alla Camera e il quinto al Senato, come hanno ricordato il Presidente Casini e il ministro Giovanardi. Ciò che conta è che oggi questo Governo, per cercare di far approvare un provve-

dimento — francamente inaccettabile e non sufficientemente meditato, che probabilmente provocherà ulteriori provvedimenti necessari per modificare ed affinare il testo di questo provvedimento stesso — è costretto a porre la fiducia. Tuttavia, il Governo pone la fiducia alla sua maggioranza, non all'opposizione; pone la fiducia rispetto agli emendamenti della sua maggioranza; pone la fiducia rispetto agli emendamenti del Governo e del relatore, sui quali non ha il tempo di convincere — ad essere ottimisti — la sua maggioranza. Poi, certamente, vi sarà anche l'obiettivo di fare in modo che l'opposizione non abbia il tempo e il modo di creare dei guai, di aprire delle finestre, magari di avere delle suggestioni tali da poter influenzare i relatori o addirittura i parlamentari della maggioranza.

Resta il fatto che questo è un atto grave, che conferma una difficoltà della maggioranza e del Governo. In base a quanto il Presidente Casini ha riferito in aula si tratta, esattamente, dell'argomento di cui ha parlato con il Presidente del Consiglio, vale a dire l'esigenza di maggiore rispetto per il Parlamento, l'esigenza di consentire al Parlamento di poter esaminare i provvedimenti con la necessaria calma, di non ricorrere con questa frequenza ai decreti-legge e di farlo soltanto quando sussistano veramente ragioni di urgenza.

Sinceramente, in questo provvedimento le caratteristiche di urgenza di qualcuno trainano altre caratteristiche che di urgenza non sono. Per questa ragione il problema, che è già stato segnalato anche dalla sensibilità del Presidente della Camera, viene amplificato, esaltato e sottolineato proprio dal concreto accaduto nell'iter di questo provvedimento.

Tuttavia, come ha ricordato molto opportunamente l'onorevole Boccia alla fine della seduta antimeridiana, c'è qualcos'altro, cioè il fatto che sta per diventare un problema — sta, poi, alla responsabilità del Presidente della Repubblica — la conversione di provvedimenti che nascono in un modo e che poi vengono largamente stravolti.

L'emendamento del Governo che cambia sostanzialmente il provvedimento in esame non è frutto di un lavoro parlamentare, ma è una sorta di decreto-legge che modifica il decreto-legge vigente; questa è la verità. Tra l'altro, non si è mai visto che arrivi in aula all'improvviso una sorta di decreto-legge, senza che vi sia stata nemmeno la promulgazione da parte del Capo dello Stato, per modificarne un altro già in vigore. Dunque, ciò non è il frutto di un lavoro parlamentare, in quanto in tal modo si denuncia e si sottolinea un'anomalia nell'iter di approvazione dei provvedimenti. Conseguentemente, siamo di fronte ad un problema che, a mio avviso, i capigruppo e i Presidenti dei due rami del Parlamento farebbero bene a sottoporre anche al Capo dello Stato.

Infatti, rientra nella responsabilità del Presidente della Repubblica non solo il problema dell'abuso del ricorso ai decreti-legge, ma anche quella modifica troppo repentina, non motivata, ingiustificata ed inaccettabile dei provvedimenti da cui si parte.

Per questa ragione ritengo che l'onorevole Boccia abbia esattamente posto un problema di correttezza istituzionale e di rapporti che questo decreto-legge, il suo iter parlamentare, la soluzione adottata dal Governo, il ricatto del voto di fiducia strappano ulteriormente.

Ma esaminiamo meglio le questioni contenute in questo decreto-legge e le ragioni che mi hanno indotto a presentare molti emendamenti per cercare di modificare e migliorare problemi e aspetti che sono affrontati da questo provvedimento.

Innanzitutto, per quel che concerne le misure che hanno un rilievo anche dal punto di vista economico, nel dibattito è stato ricordato che il settore dell'auto, tra diretto ed indotto, vale in Italia intorno al 7 per cento dei comparti economici. Evidentemente, si tratta di un comparto che non si può lasciare andare alla deriva senza interventi adeguati.

Il Governo ha immaginato che le misure inerenti al settore dell'auto potessero essere in grado di affrontare le difficoltà. L'esecutivo, nel momento in cui ha fatto

ciò, ha trovato, poi, le ragioni e le motivazioni per affrontare i problemi anche in un altro modo, affermando che questo era solo l'antipasto, l'avvio della soluzione, cercando di ridimensionare le misure che, chiaramente, sono del tutto insufficienti.

Tale insufficienza si evidenzia anche nel rapporto tra dollaro ed euro. È del tutto evidente che la modifica dei rapporti a beneficio dell'euro contro il dollaro sta creando problemi di competitività, che è in grado di rimangiarsi rapidamente — se già non l'ha fatto — le misure di incentivazione di questo settore. Quindi, mentre si è immaginato che queste misure potessero produrre chissà quale esito, la verità è che hanno confermato che, nei confronti dei problemi relativi al settore dell'auto, si è affrontato — peraltro, in ritardo — soltanto un aspetto assolutamente marginale, vale a dire quello di natura fiscale.

Altri sono i problemi di questo settore: problemi di prospettiva, problemi di innovazione. Vengono espresse opinioni ormai meditate, anche su giornali economici specializzati, che individuano ed indicano, in termini estremamente chiari, le tematiche che dovrebbero essere oggetto di interventi, con una complessità che questa misura non è in grado di affrontare. Anzi, questa misura rischia di essere il pannicello caldo che non sarà risolutivo e che non darà risposte adeguate: in particolare, i problemi di questa struttura aziendale non sono quelli di un incremento generico delle vendite in numero maggiore; si potrebbe scoprire che saranno altri ad incrementare le vendite sulla base di questa incentivazione.

Il secondo punto riguarda il capitolo dei giochi. Qui siamo veramente alla stranezza: all'inizio, con la finanziaria, il Governo ha adottato un provvedimento che, attraverso un'ampia delega, consentiva di ristrutturare complessivamente il settore dei giochi sia dal punto di vista della programmazione sia dal punto di vista delle regole sia dal punto di vista dei controlli — perché, come sappiamo, qualche problema è sorto anche in questa direzione. Di conseguenza, il Governo aveva ampia facoltà di scelta. Anche al-

lora, con emendamenti e con proposte, provammo ad introdurre idee per una razionalizzazione migliore ma non avemmo molta fortuna. In ogni caso, il Governo si attribuì un'ampia delega con quel provvedimento.

Oggi il Governo arriva non con l'esercizio della delega ma con la richiesta di un provvedimento che la limita. Questa è un'autentica stranezza. Non si va nella direzione che era stata immaginata, benché non fosse scritta del tutto chiaramente: il futuro doveva essere quello di un'agenzia specializzata, una struttura specializzata, un'azienda specializzata — chiamiamola come vogliamo — nel settore dei giochi. Vorrei parlare di una mano diretta dello Stato in questo settore per quanto attiene alla programmazione, alla concessione e al controllo delle modalità di funzionamento delle concessioni.

Invece, si va nella direzione di fare dell'azienda dei monopoli di Stato il punto di riferimento dell'unificazione. E qui è veramente grande la distanza tra l'ambizione del progetto ed il topolino che viene partorito dalla montagna. Non siamo più di fronte ad una struttura nuova, agile, snella, specializzata, in grado di realizzare una programmazione adeguata. Siamo di fronte ad un'altra soluzione: si delega ad una delle strutture più difficili da riconvertire, quella dei monopoli di Stato, mutilata da interventi che hanno provocato la nascita dell'ETI Spa per la produzione dei tabacchi lavorati, lasciando un'organizzazione che oggi, priva delle caratteristiche adeguate, non è in grado di assumere compiti di questo tipo, se non attraverso una trasformazione profonda. E la trasformazione profonda, preferibilmente, avrebbe dovuto essere affidata non al vecchio, che rischia di mangiare il vivo, ma ad una struttura del tutto nuova, attuando i necessari processi di mobilità del personale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze, previa contrattazione e accordo con i sindacati — va da sé —, ma cercando di produrre un'unica, agile e professionale struttura di intervento in questo campo.

Si è preferito, invece, andare sul vecchio. Alla fine, questo Governo, partito con grandi intenzioni di sconvolgimento e di innovazione, si rivela innanzitutto un Governo conservatore che non sa dire « no » alle vecchie strutture e che, in fondo, non fa altro che confermare e consolidare l'esistente. È un atteggiamento miope di cui il Governo si renderà conto a sue spese e che pagherà a caro prezzo quanto ai mancati aumenti delle entrate dello Stato e alla deriva in termini di pubblico e di natura dei giochi. Sappiamo che con questo provvedimento, e in particolare con l'emendamento presentato dal Governo, si correranno gravi rischi per il modo eccessivo con cui vengono affrontati anche i problemi dell'estensione di alcuni giochi.

Per quanto riguarda il CONI, siamo di fronte ad una ulteriore stranezza; va da sé che non c'è nulla di male nell'immaginare che nella riunificazione dei giochi, in quella che avremmo preferito che fosse l'agenzia, non l'attuale azienda dei monopoli di Stato, ci fosse anche la gestione di fatto dei giochi che sono stati lasciati, per ragioni imperscrutabili, al CONI e che invece dovrebbero essere riunificati, in termini di programmazione, di gestione e di coordinamento. Al CONI viene naturalmente garantita l'entrata e viene trasformato in Spa, secondo il miracolo delle Spa che risolvono tutto.

In particolare, vorrei sapere dai colleghi della Lega nord Padania, che in precedenza avevamo proposto più volte lo scioglimento, il superamento, questo ed altro, cosa realmente pensano di una norma di questo tipo, ma lasciamo stare: i colleghi della lega penseranno quel che meglio li aggrada. Tuttavia, la cosa veramente incredibile è che viene introdotto il pie' di lista e ciò è veramente grave perché questo provvedimento parla di controllo della spesa pubblica: di conseguenza, si immagina di fare attentamente i conti delle entrate e delle uscite; quindi, non si spende una lira al di fuori. No, se ci sono i soldi in più, i monopoli di Stato in quanto tali sono autorizzati a dare al CONI ulteriori quattrini. Credo che sarebbe preferibile, giusto, corretto, anche

dal punto di vista di questo Governo, che eventuali nuovi fondi arrivassero al CONI solo attraverso nuovi provvedimenti dell'autorità di Governo. Questa delega ai monopoli di Stato è, in realtà, uno dei tanti tentativi — non il peggiore per carità, nemmeno il più importante — di portare fuori dal bilancio dello Stato il controllo della spesa pubblica.

Per quanto riguarda la spesa sanitaria e farmaceutica, sappiamo che questo provvedimento è grave, oltre che in sé, soprattutto perché si inserisce in un quadro per cui non possiamo non creare un collegamento fra l'atteggiamento che qui è compreso per la farmaceutica (si dice dobbiamo spendere tanto, non importa se poi riusciremo a curare) e la mancanza di priorità. Si cerca di usare la foglia di fico della commissione unica per il farmaco, ma sappiamo molto bene che se essa si troverà di fronte all'esigenza di salvare soltanto qualcosa dovrà per forza dare un ordine di priorità e quindi l'atteggiamento sulla spesa farmaceutica si conetterà agli interventi che hanno escluso dai LEA alcune prestazioni e che hanno cominciato a fare uscire dal servizio sanitario nazionale parti importanti della cura e della riabilitazione.

Tutto questo è direttamente collegato al tema delle mutue, cioè a quanto è connesso nel DPEF con l'obiettivo di fare in modo che per una parte sempre crescente, immagino, della spesa sanitaria e, soprattutto — è qui il paradosso —, della spesa sanitaria che è più difficile mutualizzare (pensiamo soltanto alla vicenda del numero crescente degli anziani), questa mutualizzazione dovrebbe sostituire una parte importante dell'intervento sanitario. Signori non ci siamo. Noi non possiamo accettare che attraverso interventi frammentati — oggi la farmaceutica, domani i LEA —, provvedimenti di esenzione, anzi di esclusione, da cure e da terapie riabilitative, passi di fatto una diminuzione della capacità di tutela del servizio sanitario nazionale e, attraverso le mutue, una parte dell'attività di tutela della salute

venga eliminata quasi fosse un *optional* che può permettersi soltanto che è in grado di pagare.

Altro capitolo ancora è la parte riguardante quella che era all'inizio senza ombra di dubbio una vera e propria sanatoria fiscale. Diciamo la verità, quando si interviene di fronte a ruoli che sono state già stati definiti in materia fiscale, cioè un accertamento già avvenuto, ancorché non riscosso, siamo di fronte a qualcosa che è dovuto e, di conseguenza, quando il cittadino ha la facoltà di non pagare tutto o in parte il *quantum* è un condono e attraverso la sanatoria lo slittamento sul condono è immediato. Certo, oggi è più limitato: ci mancherebbe altro che non apprezzassimo il fatto che il condono è minore. Tuttavia, anche nella formula attuale, il comma 3 dell'articolo 3 che c'era prima (ora non ricordo se è lo stesso numero), la formula introdotta, legata al criterio di non avere la possibilità di pagare, non dimentichiamolo, è in realtà una questione che offre delle scappatoie di non secondaria importanza.

Siamo di fronte ad aziende che, secondo le normative che il Governo ci propone, hanno, addirittura, la possibilità di alienare interi rami di attività. Figuriamoci se non si è in grado di dimostrare che un'azienda non può pagare avendo, di conseguenza, diritto di accedere a questa sanatoria, a questo condono, a questa linea che continua — dopo lo scudo fiscale, il rientro dei capitali dall'estero, il falso in bilancio — a comunicare un messaggio all'economia del paese il quale, in sostanza, afferma: i furbi, per favore, si facciano avanti.

Infine, riguardo ai crediti d'imposta vi è stato, a lungo, un vero e proprio ostracismo. Non se ne poteva parlare perché Governo e maggioranza, ancora « ubriacati » dal risultato elettorale, immaginando i furori, gli effetti formidabili della Tremonti-*bis* sugli investimenti delle aziende, avevano escluso che vi fosse bisogno di ulteriori interventi ed anche la possibilità di cumulo con i crediti di imposta per nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Ricordo bene, non solo gli emendamenti, ma anche

il dibattito politico, l'opposizione portata avanti nei confronti del provvedimento che, con la Tremonti-*bis*, ha, di fatto, azzerato tutti gli altri strumenti, compreso il credito di imposta per nuovi investimenti nel Mezzogiorno. La maggioranza non ascoltò, rifiutò, fece muro contro il tentativo dell'opposizione — al quale ho partecipato direttamente — di mantenere la possibilità, per aiutare gli investimenti nel Mezzogiorno, di cumulare la Tremonti-*bis* con il credito d'imposta nel Mezzogiorno.

La sicumera con cui la maggioranza ha escluso le proposte dell'opposizione resta un fatto molto grave scritto nelle pagine della recente storia economica del nostro paese. Ovviamente, la maggioranza non lo dice, non fa nemmeno i nomi — mentre la si chiama Tremonti-*bis* non si dice che si sta parlando della Visco —, ma, di fatto, sta facendo autocritica. Ciò, perché, forse, ammette che questi crediti di imposta un ruolo lo hanno, anche in conseguenza del fatto che la Tremonti-*bis* non ha ottenuto i miracolosi risultati immaginati.

Comunque, l'atteggiamento con cui viene costruito l'attuale meccanismo deriva dalla pregressa ostilità: si ottengono così effetti paradossali, veramente incredibili, controproducenti, diciamo pure. Innanzitutto, viene posto un limite di spesa. Stiamo parlando di un Governo e di una maggioranza che, di norma, non sono particolarmente esigenti in quanto a limiti di spesa, ma improvvisamente scoprono che su questa materia vi è un limite di spesa che deve essere assolutamente considerato invalicabile. Però, nel momento in cui pongono il problema dei limiti di spesa, il Governo e la maggioranza operano in modo tale da stravolgere il senso del provvedimento di cui stiamo parlando. Poiché vi sono le previsioni di un blocco bisogna decidere a chi destinare i soldi previsti dal credito di imposta. Quindi, viene fatto saltare l'automatismo secondo cui chiunque fa degli investimenti ha diritto ad un beneficio ed entra in campo il giudizio della pubblica amministrazione, sia pure nelle spoglie dell'Agenzia per le entrate, sia pure da parte di una delle

strutture che, forse, possiamo considerare più affidabile di altre. Comunque, non vi è dubbio che il Governo di centrodestra, che aveva intenzione di liberare questa società, di aprirla, di far arretrare la pubblica amministrazione, è lo stesso che evoca la pubblica amministrazione novello Cerbero, come giudice della possibilità di un investimento, sulla base della data di presentazione, oppure comunicando semplicemente che i quattrini sono finiti.

La pubblica amministrazione che il centrodestra aveva dichiarato di voler far arretrare dalle posizioni eccessive che aveva assunto, improvvisamente torna in campo per giudicare e diventa un elemento fondante per attuare questa norma: viene così creata una bardatura inutile. Ammettiamo per un attimo — va da sé che lo faccio solo in punto di ragionamento — che i soldi possono effettivamente essere disponibili in quantità minore. Allora, avete già dimenticato i provvedimenti che sono stati approvati di recente anche da voi? Tali provvedimenti hanno previsto che quando i quattrini non sono sufficienti si introduce un limite temporale, ad esempio, per tutti i provvedimenti che riguardano il riscaldamento.

Andiamo avanti di sei mesi in sei mesi, a volte anche di tre mesi in tre mesi, in attesa di altri risorse da reperire. Veramente pensate che, se il credito di imposta per il Mezzogiorno provocasse una valanga di investimenti, grazie anche alla legge Tremonti-*bis* nel sud, l'opposizione si opporrebbe alla ricerca comune di nuove fonti finanziarie per favorire lo sviluppo del paese? Questa bardatura democratica non ha giustificazione; creerà, inevitabilmente, ulteriori problemi, anche di natura clientelare, con riferimento agli investimenti nel Mezzogiorno, provocando un rallentamento delle potenzialità; pertanto, anziché dare vita al massimo di energia, si produrranno risultati negativi.

Poiché la maggioranza e, naturalmente, il Governo hanno sentito il morso di questa critica, cosa si sono inventati? Hanno pensato di utilizzare il *web* (è di moda).